

## CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 6-5-2023

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9)

### “Cristo è la nostra pace”!

Così, in una delle sue poderose sintesi, scrive Paolo ai cristiani di Efeso.

Riascoltiamo oggi e accogliamo anche noi le sue parole come un sentiero che ci indica la via maestra della pace:

*In Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef 2,13-18)*

Gesù che è la pace, “fa la pace” (che bello quel linguaggio semplice dei bambini che dicono “facciamo pace?”: quanto abbiamo bisogno di recuperare tutti questo desiderio!).

Gesù è il primo operatore di pace che si oppone all'opera del divisore (che trova gusto nel separare) per creare unità, per riconciliare chi è disperso, chi si è allontanato, chi ha rotto e rovinato la pace attraverso il dono costoso della sua carne crocifissa.

Potremmo dire che tutta la vicenda della sua vita va “da pace a pace” ed è vissuta per farci dono della sua pace.

*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama: così lodano Dio gli angeli che annunciano ai pastori la nascita di Gesù (facendoci intuire che il “corrispettivo” della gloria di Dio nel cielo è la pace sulla terra).*

*Pace a voi! (Lc 24,36)* è la parola che il Risorto non si stanca di ripetere ai suoi discepoli e che la Chiesa incontrandolo Vivente in ogni celebrazione eucaristica non smette di invocare e di ricevere. Non so se avete mai fatto attenzione a quante volte, soprattutto nelle preghiere che precedono immediatamente la Comunione, ritorna il tema della pace:

- “Liberaci, Signore da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento...”.
- “Signore Gesù Cristo che hai detto ai tuoi apostoli: «vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà...”.
- “La pace del Signore sia sempre con voi” (in alcune tradizioni liturgiche, soprattutto monastiche, questo saluto è recitato mostrando il pane eucaristico proprio pensando alle parole di Paolo: “questa pace è Lui, viene da Lui, è la sua vita per noi e in noi!”).
- “Scambiatevi il dono della pace”.

Questo segno, mortificato nel tempo della pandemia, è prezioso perché ci indica la traiettoria della pace, che è tipica di ogni dono di Dio: essa viene dall'alto, ma chiede di essere scambiata, fatta circolare tra noi. Noi ci scambiamo qualcosa che non è anzitutto nostro, ma che ha bisogno del nostro contributo per diffondersi e divenire “effettiva”.

Stiamo così, oggi, davanti al Signore ripetendogli: “Tu sei la nostra pace! Donaci la tua pace! Insegnaci a scambiarci la pace, a “fare la pace”!

Il primo modo con cui il discepolo di Gesù “fa la pace” è facendo spazio, nella Sua vita, a Colui che è la pace.

### Tre passi sulla via della pace

A partire da questa sorgente, possiamo individuare alcuni passi che segnano il cammino della pace a partire dalla provocante riflessione di un biblista:

L'uomo che merita la beatitudine della pace non è l'uomo che sta in pace, ma l'uomo che la costruisce. Il modello è Gesù Cristo, il re pacifico. Ma Gesù, re della pace, non ha esitato a portare una parola che divide. Non ha esitato a divenire impopolare e a restare solo. Soprattutto non ha esitato a perdere la sua pace e la sua tranquillità. (B. Maggioni, *Le beatitudini*, Cittadella ed., pag.57)

Un primo passo del cammino sulla via della pace è quello della pacificazione del proprio cuore e della propria vita, potremmo dire del “disarmo interiore”. Non può costruire pace chi è divorato dal rancore, chi è mosso dall'invidia, chi non sa governare la rabbia che si muove dentro di lui. Il primo luogo dove costruire la pace è la propria interiorità. Gli antichi latini dicevano: “si vis pacem para bellum”, “se vuoi la pace preparati alla guerra”. Se questa logica è certamente incompatibile con il Vangelo, può però essere riletta in questo modo: se vuoi la pace preparati a lottare con te stesso, contro ciò che in te si oppone alla logica di Cristo, contro ciò che è velenoso e divisivo dentro di te e così si creeranno anche fuori di te le condizioni per la pace.

Quando siamo in pace diventiamo capaci di generare pace attorno a noi fino a diventare un raggio di luce per il mondo che ci circonda (*Fratel Michael Davide, Il libro della felicità, ETS Ed., pag.169*).

Un primo passo per fare la pace è allora quello di misurare le nostre parole, di allenarci al silenzio quando ci accorgiamo che in noi parla la rabbia, di astenerci da gesti e giudizi se ci accorgiamo che non vengono da un cuore pacificato. Il primo modo per fare la pace è non “sparare”, forse anche senza volerlo, veleno. In questo senso più volte papa Francesco ha ripetuto che occorre lavorare seriamente per disarmare anzitutto i cuori, i pensieri, le intenzioni, le parole:

Oggi è Pasqua, oggi per noi cristiani risorge il Principe della Pace, quel Gesù di Nazaret che entrando nel Cenacolo dov'erano riuniti i suoi apostoli ancora impauriti per averlo visto morire in croce ha detto loro: «Pace a voi!».

Pace a voi è l'augurio che ci scambiamo in questo giorno. Per dire veramente “no” alla guerra e alla violenza, non basta soltanto far tacere le armi e fermare gli aggressori. È necessario estirpare le radici delle guerre e delle violenze, che sono il rancore, l'invidia, l'avidità. (...) Bisogna avere il coraggio di “disarmare” i cuori, di “smilitarizzarli”, di togliere il veleno e il risentimento (*Papa Francesco*).

Se è impressionante la diffusione di armi (si pensi alle tante stragi di inermi, ad esempio nelle scuole, di cui abbiamo notizia) non meno pericoloso è il proliferare dell'arsenale di guerra dentro di noi. Occorre disarmare entrambi!

All'ingresso dell'Arsenale della pace a Torino su un muro è scritto: “la bontà è disarmante” e nella regola del Sermig si legge:

Impariamo a scegliere la bontà, che disarma e porta a Dio. Non sono le rivendicazioni a far incontrare gli uomini, ma è la bontà che ci rende ricercatori di giustizia, persone solidali. (...) Solo i buoni possono indicare una strada buona, soluzioni buone, economia buona, politica buona, potere buono a servizio del bene, confini buoni, regole buone. (...) I buoni possono l'impossibile, possono desiderare che finalmente pace e giustizia abitino insieme, cementate dal perdono.

(*E. Olivero, Sogno che fra cent'anni, la regola del Sermig, ed. Effatà, pag.70-71*)

Un secondo passo è quello di rischiare la propria pace.

Scriva Luigino Bruni:

I costruttori di pace sono sempre costruttori di arche per salvare un'umanità guastata. Sono dei giusti che sentono una chiamata a lasciare la loro terra per salvare la terra di tutti.

(*Luigino Bruni, Rigenerazioni/12, Avvenire del 18 ottobre 2015*)

Se è vero che solo uomini e donne pacificati possono fare la pace, questo non significa che essi siano “pacifici” nel senso comune del termine. Nel nostro dialetto “pacifico” è una persona che se ne sta tranquilla, non dà problemi, ma anche che non si lascia scomodare, si tiene alla larga da situazioni che potrebbero chiedergli di comprometersi. Con un gioco di parole potremmo invece dire che l'uomo di pace è disposto a perdere la sua pace (la sua tranquillità) pur di fare la pace!

Il costruttore di pace si sente responsabile di ogni gesto che può contribuire ad alimentare la pace,

anche quando esso può divenire costoso; ama a tal punto la pace da non temere di compromettere la propria pace personale intervenendo tra quanti sono divisi.

Gli operatori di pace sono coloro che mettono pace, seminano pace, lavorano per la pace, là dove c'è amarezza, divisione, conflitto maldicenza.

*(C. M. Martini, Il discorso della montagna, Oscar Mondadori Ed., pag. 108)*

Proviamo a pensare come anche nella concretezza del nostro vivere, sia più facile girare la faccia dall'altra parte, sia comodo chiamarci fuori dai conflitti e quanto invece prezioso e costoso offrirci per provare a mediare, a far incontrare, a favorire il dialogo. Potremmo chiederci con onestà: ma io sono uno che mette benzina sui conflitti, soffia sui malintesi, alimenta gli scontri oppure uno che cerca di favorire tempi, spazi e occasioni di riconciliazione? Iniziamo dalle persone che ci sono più vicine: in famiglia, in casa, coi vicini, in parrocchia, sul lavoro, nelle realtà che frequentiamo. La pace del mondo si costruisce a partire dalla pace del villaggio! Poi, magari per qualcuno, questo desiderio di pace potrà concretizzarsi attraverso eventi, marce, proposte di legge e qualsiasi altra iniziativa a seconda delle competenze e possibilità, ma sappiamo che le grandi virtù iniziano ad essere esercitate nel piccolo della nostra quotidianità.

Un terzo passo mi pare possa essere quello di “mantenere” la pace, cioè di perseverare anche quando i risultati dei nostri sforzi non sembrano portare i frutti sperati, quando il prezzo da pagare è alto, quando si è considerati illusi o ingenui o sognatori.

Potremmo dire: mai disperare della pace e mai lasciarsi rubare la pace quando la pace sembra non venire o, peggio, che proprio per la nostra ricerca di pace, paghiamo il prezzo dell'inquietudine. E mai cadere nella tentazione di diventare violenti per affermare la pace o la verità di cui pensiamo, magari anche a ragione, di essere portatori.

“Godere” la vita in Cristo significa anche sprecarla, donarla, con una disponibilità piena a passare inosservati, quando va bene, e perseguitati quando le cose si complicano. (...) Bisogna avere il coraggio di morire senza adirarsi, continuando ad essere gentili con se stessi e con gli altri, e perfino, con coloro che ci turbano e ci vessano. Questa gentilezza però deve essere senza alcuna mollezza. Il discepolo di Cristo è virtuoso, virile, forte e risoluto: senza essere violento è sempre chiaro.

*(Fratel Michael Davide, Il libro della felicità, ETS ed., pag.184).*

Sono costruttori di pace anche coloro che soffrono perché non riescono a costruire una pace impossibile e non mollano. Anche un costruttore di pace impotente e fallito resta un costruttore di pace. Non sappiamo se nel regno dei costruttori di pace sono più quelli che vedono arrivare la pace dopo le loro azioni, o quelli che passano tutta la vita a costruire paci che non vedono mai arrivare.

*(Luigino Bruni, Rigenerazioni/12, Avvenire del 18 ottobre 2015)*

Mi colpisce sempre la raccomandazione di Paolo ai cristiani di Roma; mi sembra consegnarci insieme una grande idealità e un prezioso realismo:

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti (Rm 12,17-18).*

“Se possibile, per quanto dipende da voi...”!

Nessuno può obbligare altri a fare la pace, ma ciascuno può e deve continuare a fare tutto quanto è nelle sue possibilità, ricordando che, in ultima analisi, la pace è dono di Dio.

Si chiude così il cerchio: la pace di Dio è sorgente del nostro cammino di pace, ma ne è garanzia ultima, anche quando a noi non è dato di vedere immediatamente i risultati dei nostri sforzi e l'esito dei nostri passi.

## **Sforzi creativi di pace**

Abbiamo iniziato il nostro incontro con le parole del salmo 122.

Gerusalemme è la città della pace, come dice il suo stesso nome, e tuttavia ha bisogno di pace: “domandate pace per Gerusalemme”. La pace non è una sicurezza raggiunta una volta per tutte. È

sempre fragile, sempre a rischio, sempre nelle mani della libertà degli uomini, spesso la pretendono senza però volerne pagare il prezzo. Ma non c'è pace senza prezzo, il prezzo della giustizia, per esempio, il prezzo della conversione del cuore per guardare il mondo e gli altri in modo nuovo. La pace richiede sempre il prezzo di una novità di vita.

(B. Maggioni, *Davanti a Dio, I salmi 76-150, Vita e pensiero Ed., pag. 214*)

Oggi tocchiamo con mano quanto davvero la pace sia sempre a rischio e quanto sia necessario invocarla e non smettere di costruirla. Proprio i giorni scorsi, visitando l'Ungheria, papa Francesco è tornato in modo accorato su questo tema; nel suo primo discorso con le autorità così osservava:

Nel mondo in cui viviamo la passione per la politica comunitaria e per la multilateralità sembra un bel ricordo del passato: pare di assistere al triste tramonto del sogno corale di pace, mentre si fanno spazio i solisti della guerra. In generale, sembra essersi disgregato negli animi l'entusiasmo di edificare una comunità delle nazioni pacifica e stabile, mentre si marciano le zone, si segnano le differenze, tornano a ruggire i nazionalismi e si esasperano giudizi e toni nei confronti degli altri. A livello internazionale pare persino che la politica abbia come effetto quello di infiammare gli animi anziché di risolvere i problemi, dimentica della maturità raggiunta dopo gli orrori della guerra e regredita a una sorta di infantilismo bellico. Ma la pace non verrà mai dal perseguimento dei propri interessi strategici, bensì da politiche capaci di guardare all'insieme, allo sviluppo di tutti: attente alle persone, ai poveri e al domani; non solo al potere, ai guadagni e alle opportunità del presente.

In quel discorso il papa è tornato a rimarcare la necessità di ritrovare "l'anima europea":

(... ndr *penso*) a quanto disse Schuman: «Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche», in quanto - parole memorabili! - «la pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con *sforzi creativi*, proporzionali ai pericoli che la minacciano» (*Dichiarazione Schuman*, 9 maggio 1950). In questa fase storica i pericoli sono tanti; ma, mi chiedo, anche pensando alla martoriata Ucraina, dove sono gli sforzi creativi di pace? (*Francesco, Viaggio apostolico in Ungheria, Incontro con le autorità, con la società civile e con il corpo diplomatico, Budapest, 28 aprile 2023*)

La figura di santità che ci accompagnerà in questo mese incarna questa creatività coraggiosa: ha saputo pagare la ricerca della pace con il prezzo più alto, quello del martirio.

Confesso di essere stato profondamente affascinato dalla storia del beato Franz Jägerstätter che vi invito a conoscere e a far conoscere soprattutto ai giovani e alle coppie (è struggente e di straordinaria intensità la storia amorosa che vive insieme alla moglie con cui avrà tre figli). Leggendola non ho potuto non pensare alla vicenda del nostro don Antonio Seghezzi perché sono molti i punti di convergenza delle loro storie.

Sorprende, anzitutto, come questo contadino che non aveva potuto studiare molto, ma si era sempre appassionato alla lettura, abbia saputo dare una lettura lucida del suo tempo, anche a fronte di un accecamento della Chiesa che ancora non vedeva in che direzione stava andando la storia. Questa lucidità di visione è come riassunta in un sogno che Franz fece; egli vide un treno che si riempiva di giovani, un treno che non si riusciva a fermare e che andava verso l'inferno... Così lui stesso lo leggerà:

All'inizio questo treno che correva mi risultava piuttosto misterioso, ma più passava il tempo più si svelava anche il suo significato. Ed oggi mi sembra che questo quadro non rappresenti altro che il nazionalsocialismo che, a quel tempo, irrompeva violentemente o s'introduceva di soppiatto con tutte le sue articolate strutture... Credo che, inviandomi quel sogno o quella visione, Dio mi abbia mostrato chiaramente che dovevo scegliere tra il nazionalsocialismo e la mia religione cattolica, e si sia appellato alla mia coscienza".

Per essere fedele fino in fondo alla sua coscienza, compreso solo dalla moglie, Franz vivrà la sua vita rifiutando di prestare servizio militare per il regime nazista. Scriveva:

"La Chiesa cattolica si è lasciata fare prigioniera e da allora giace in catene, fin quando non ritratterà con un forte "no" quel "sì" [del plebiscito], che pure fu dato da molti cattolici per esitazione o per paura (...). Questa decisione significa essere disponibili in ogni momento per Cristo e per la fede, anche se

bisogna mettere a rischio la vita (...). Cristo vuole da noi una professione aperta di fede, come Hitler la vuole dai suoi. Forse che si può servire a due padroni nello stesso tempo?"

Questa lucidità non diventerà mai asprezza nei confronti della Chiesa, né delle persone che non comprendevano la sua scelta, né di coloro che lo avrebbero perseguitato. Disarmato Franz lotta senza sconti, ma anche senza rancori per la giustizia, per la verità e per la pace e invita la moglie a fare altrettanto.

"Carissima moglie, ti ringrazio ancora di cuore per tutto il tuo amore, la tua fedeltà e i sacrifici che hai sopportato per me e per tutta la famiglia, e per tutti i sacrifici che dovrai ancora affrontare a causa mia. La difficoltà più grande sarà che non dovrai essere in collera con nessuno di quelli che adesso forse ti offendono, perché l'amore lo esige; cerca sempre di più la perfezione, e tutto ti sarà sempre più facile (...). Abbraccia ancora una volta per me le bambine. E racconta loro spesso di Gesù Bambino e del cielo".

Come in una sorta di testamento, gli ultimi giorni della sua vita, dopo essere stato condannato a morte scrive:

"Scrivo con le mani legate, ma preferisco questa condizione al sapere incatenata la mia volontà. Né il carcere, né le catene e neppure la morte possono separare un uomo dall'amore di Dio o rubargli la sua libertà".

La vita del beato Franz e quella di tanti uomini e donne testimoniano la beatitudine di chi si è sentito chiamare figlio: *beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.*

In ciascuno di loro il Padre ha riconosciuto un riflesso della vita del Figlio che li ha associati al suo desiderio di fare pace pagato fino al dono della vita.

Il Signore ci conceda la sua pace. Conceda pace ai nostri cuori e ai nostri giorni.

E ci doni di spendere i nostri giorni per "fare" la pace.